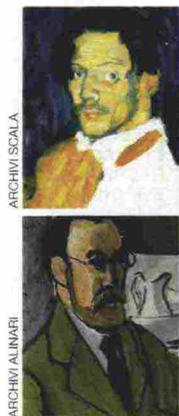
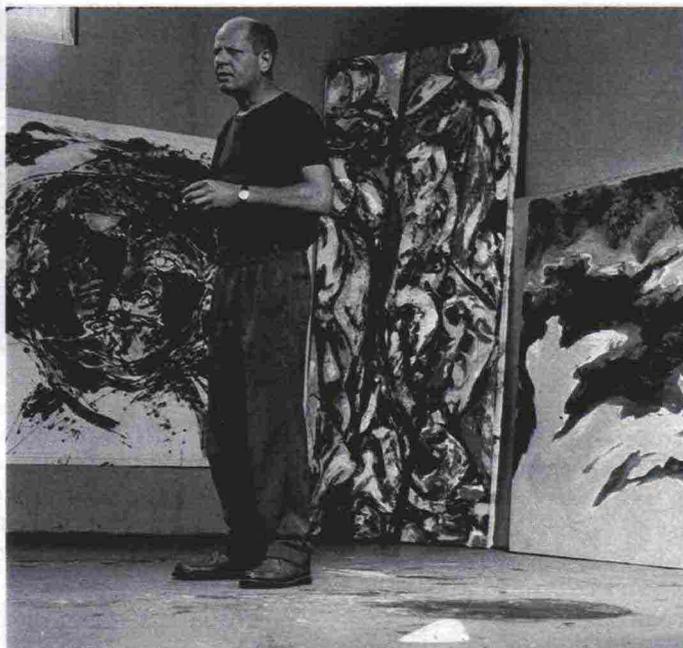


## CULTURA



IN ALTO,  
 AUTORITRATTO  
 DI PABLO PICASSO  
 (1901). SOPRA,  
 AUTORITRATTO  
 DI HENRI MATISSE  
 (1918).  
 A DESTRA,  
 JACKSON POLLOCK  
 NEL SUO ATELIER,  
 ANNO 1953



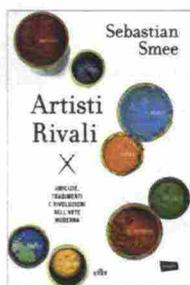
TONY VACCARO/GETTY IMAGES

**T**ra il 1868 e il 1869 i coniugi Manet posarono per Degas. Il quadro che li rappresenta, oggi conservato in un oscuro museo giapponese, è una singolare scena domestica. Mostra il celebre autore dell'*Olympia* adagiato su un divano, la postura scomposta e una scarpa chiara quasi puntata verso chi guarda, mentre la moglie suona il pianoforte. Ma il viso di Suzanne non lo vediamo: il quadro fu sfregiato dallo stesso Manet, forse insoddisfatto di come era stata ritratta la consorte. Degas si portò via l'opera, sostituì la zona danneggiata del dipinto con una porzione di tela nuova, ci stese una mano di pittura e la conservò così, incompiuta, fino alla morte. Questo episodio di intimità, rabbia e rimpianto è solo un tassello del mosaico che Sebastian Smeë compone nel suo *Artisti Rivali* (Utet, pp. 350, euro 20) una storia dell'arte moderna *sub specie* amicizia, raccontata attraverso quattro coppie di famosi artisti che furono amici e anche, in un modo sottile, non facilmente decifrabile e affascinante, concorrenti: Édouard Manet e Edgar Degas; Henri Matisse e Pablo Picasso; Lucian Freud e Francis Bacon; Jackson Pollock e Willem de Kooning. La tesi di Smeë, vincitore di un Pulitzer nel 2011

## C'ERAVAMO TANTO ODIATI O LA RIVALITÀ COME ARTE

di Lara Crinò

Manet vs. Degas, Matisse vs. Picasso,  
 Freud vs. Bacon, Pollock vs.  
 De Kooning. Un Pulitzer racconta  
 le inimicizie tra geni della pittura



SOPRA, *ARTISTI RIVALI* DI SEBASTIAN SMEE  
 (UTET, PP. 350, EURO 20, TRADUZIONE  
 DI VIOLETTA BELLOCCHIO)

come critico d'arte del *Boston Globe*, è che mai come nell'arte moderna, dove non «si trattava più di padroneggiare una tradizione pittorica per poi espanderla, ma di andare, per istinto, verso un'originalità radicale e distruttiva», l'incoraggiamento e insieme la sfida di un collega talentuoso contò per gli artisti più del giudizio di critici e collezionisti.

La dinamica nasce proprio durante l'Impressionismo: è Manet con lo scandaloso *Déjeuner sur l'herbe* a fare da apripista ai pittori che scardinano le convenzioni dei Salon. Mentre racconta gli alti e bassi del rapporto tra Manet e Degas, entrambi figli ribelli dell'alta borghesia, l'uno mondano ed estroverso, l'altro timido e perfezionista al limite dell'ossessione, Smeë ne ricostruisce il mondo: i pranzi di Manet con Baudelaire, le riunioni settimanali del gruppo di Batignolles al café Guerbois, le serate a teatro da cui Degas trasse ispirazione per le serie più famose. Lo stesso l'autore fa per Lucian Freud e Francis Bacon, *golden boys* dell'arte britannica del Novecento, partendo dal ritratto di Bacon firmato da Lucien, rubato nel 1988 a Berlino. Ripercorre il sodalizio giovanile tra i due, le relazioni malate di Bacon e la portata rivoluzionaria del suo lavoro, gli amori molteplici e altolocati di Lucian, le feste e il gioco d'azzardo nella Londra del Dopoguerra. Seguendo Picasso e Matisse a Parigi, intenti a fronteggiarsi osando sul colore, le forme e la rappresentazione del corpo, incontriamo anche gli amici del Bateau Lavoir e gli Stein, geniali collezionisti che protessero entrambi. Per arrivare, nel capitolo finale, al duello tra Jackson Pollock e Willem de Kooning: i leggendari litigi alla Cedar Tavern di New York, le case studio agli Hamptons una vicino all'altra, l'incidente d'auto in cui Pollock trova la morte nel 1956. La giovane amante Ruth Kligman gli sopravvive e diventa poco dopo la donna di de Kooning. Per chi teme un volumone intriso di pettegolezzi, niente paura: Smeë è sufficientemente abile da evitare l'effetto rotocalco dell'arte. «È un libro sulla vulnerabilità», scrive nella prefazione. Ed è lì, nel mistero che promana dai quadri dei grandi, che possiamo specchiarci anche noi, lettori e spettatori. ■